

Silvana Cirillo

QUANDO ERAVAMO UN TANDEM

Ad una delle ultime sedute di Laurea, tra i nomi dei commissari che leggo sul foglio di convocazione ce n'è uno che non mi giunge nuovo, che anzi mi ricorda quello di un ragazzo incontrato tanto tempo fa e mai più visto. "Possibile che il giovane laureato che chiamammo venti anni fa Giuseppe ed io ad aiutarci a compilare il dizionario degli autori per la nostra Antologia insegni anche lui alla "Sapienza" e sia qui con me in commissione? – penso. Non sarà, piuttosto, un'omonimia?" . Invece non si trattava affatto di omonimia e l'Emilio convocato era proprio quell'Emilio che tanto tempo fa aveva collaborato con noi a completare per la Minerva italiana l'antologia di Letteratura italiana '800 – '900 Nel testo.

"Lo sai che Giuseppe Gigliozzi è morto?" gli ho detto subito (era un po' che non parlavo di Giuseppe e ne sentivo il bisogno...) e subito abbiamo cominciato a parlare di lui.

Mi sono tornati alla mente, precisi, quegli anni così intensi e così carichi di aspettative in cui si progettavano mille iniziative, ci si impegnava su più fronti (Università, giornali, Rai, Scuola. .) e ogni volta che la stanchezza ci assaliva e si rimpiangeva, magari, un lavoro semplice e banale, che non ci rubasse, come il nostro, sabati, domeniche e tutte le feste comandate, poi si finiva col dire: "sì, ma questi sono titoli". E così in vista di eventuali concorsi, di carriera e futuro andavamo avanti. I titoli in questi vent'anni si sono accumulati l'uno sull'altro, ma quando, finalmente, seppure tardi, sono serviti a raggiungere l'obiettivo, per Giuseppe era ormai già troppo tardi.

Certo sospiri di stanchezza durante la stesura dell'Antologia ne abbiamo fatti tanti: non si vedeva mai la fine: letteratura, storia, trame, cappelli e note, dizionario degli autori, antologia critica, esercizi. E pensare che noi avremmo addirittura voluto iniziare da metà '700: come si fa a non ripensare la modernità a partire dalla Rivoluzione francese? ci dicevamo. Avremmo anche voluto inserire riferimenti alle altre arti e discipline scientifiche: per dare allo studente un'idea globale della cultura e della visione del mondo moderno. Per questioni di numero di pagine, invece, dovemmo accontentarci di muoverci solo sull'800 e 900 (intanto però la sezione settecento l'avevamo già preparata!) e dovemmo limitare la comparatistica ad una scelta dei più rappresentativi scrittori stranieri coevi ai nostri. Altri tagli ci furono imposti redazionalmente sull'antologia della critica, all'interno della quale furono selezionati quei testi che sembravano più adatti a studenti ginnasiali: d'altra parte come si poteva pensare di oltrepassare le millecento pagine cui ammontava già così il volume?

L'impianto classico, scandito a blocchi cronologici lo volemmo noi: erano quelli gli anni in cui andavano di moda i "Generi" e tutti i manuali e le antologie attraversavano la storia letteraria trasversalmente e per salti temporali; noi due eravamo convinti che la modernità dovesse arrivare ai giovani attraverso i contenuti, le prospettive di analisi, le scelte testuali, non creando confusione nella mente dei ragazzi già di per sé pronta a distrarsi e a lavorare senza visioni d'insieme e per

compartimenti stagni. La comparazione, che pure ci stava molto a cuore, si poteva fare lo stesso procedendo per riferimenti interni, per richiami e analogie, ma senza togliere legittimità alla scansione diacronica richiesta dalla Storia letteraria.

Così demmo tanto spazio alla lirica simbolista francese, alla Scapigliatura, alla influenza di Nietzsche, di Freud, di Einstein sulla cultura del '900, alle Avanguardie... E, insieme, ci inventammo un numero veramente esorbitante di esercizi di riflessione e di confronto su testi e autori italiani e stranieri.

Anche la architettura del volume la progettammo noi: non credo di sbagliare dicendo che quella struttura con gli inserti – finestre di approfondimento, di colore diverso, che si aprivano a lato del discorso principale ;con le note doppie: a carattere informativo-didascalico e a carattere di commento, funse da modello per le successive opere letterarie edite dal gruppo.

Il rapporto con le scuole superiori ci interessava particolarmente, era da lì che giungevano gli studenti con cui lavoravamo all'università: dargli strumenti più adeguati alle nostre esigenze significava non solo dover faticare di meno, ma anche sentirsi più gratificati dal contributo concreto che si apportava alla loro maturazione e ad un approccio appassionato e creativo con la letteratura.

Perciò Giuseppe accettò con entusiasmo di partecipare ad un'iniziativa che mi era stata sollecitata dalla Scuola superiore "Genovesi", uno dei più affollati istituti tecnici della capitale, proposta che io subito estesi a lui. D'altronde in quei lontani primissimi anni '90, Giuseppe ed io eravamo veramente un tandem. Ogni occasione era buona per operare insieme e la nostra amicizia si rafforzava proprio grazie al reciproco pensarsi e coinvolgersi, appena se ne presentasse l'opportunità.

L'esigenza avvertita dai docenti dell'Istituto era di un corso di aggiornamento degli studenti della durata di quattro mesi, affinché apprendessero un più moderno e, comunque, adeguato metodo di studio delle varie discipline, ove imparassero a selezionare i nodi delle questioni rispetto agli elementi marginali delle stesse, che gli consentisse di acquisire anche un modo corretto e davvero utile di prendere appunti e fare sintesi, li aiutasse nell'esposizione orale e così via.

Io ritenni opportuno chiamare anche uno psicologo esperto della fase adolescenziale (che si rivelò utilissimo a sbloccare la personalità dei più, a smussare gli individualismi e a favorire il lavoro di gruppo), Gigliozzi pensò di introdurre già allora l'utilizzo dell'informatica: noi due ci occupammo dello studio – apprendimento delle materie letterarie, ma non solo: li formammo alla lettura critica del giornale, all'analisi delle immagini artistiche e di quelle pubblicitarie; un terzo collega fu chiamato a proporre l'approccio quanto possibile ottimale alle materie scientifiche e alla matematica.

Moltissimi ragazzi raggiungevano il Genovesi dalle zone limitrofe alla capitale, perciò si alzavano prestissimo la mattina per essere lì alle 8 e il pomeriggio erano sicuramente già molto stanchi. Eppure non mancavano mai all'appuntamento con noi, non saltavano un'esercitazione scritta (anzi, proponevano di farne più d'una per il gusto, ormai saldo, di mettersi alla prova): manifestarono un impegno insospettato ed entusiasta, che ancora oggi ricordo con soddisfazione e gioia.

Da quel lontano 1973 tante altre iniziative editoriali, collane e riviste, convegni e presentazioni ci hanno visti insieme e, comunque, sempre pronti a consultarci e consigliarci. Adesso è davvero duro sapere di dover pedalare da soli.